

I problemi che si sono aperti sono molti e complessi. Uno dei principali, per esempio, riguarda gli aspetti economici dei beni pubblici. La loro produzione, infatti, ha spesso un costo (anche per quanto riguarda il faro del nostro esempio: qualcuno dovrà pur spendere qualcosa per disporre della luce elettrica, per effettuare una normale manutenzione e per assicurarne l'efficienza). Per i beni pubblici il costo è sostenuto dalla collettività, tramite il pagamento delle tasse o con il prelievo di ulteriori contributi. In questi casi, il problema maggiore consiste nel tenere un equilibrio tra interesse pubblico e privato.

Un ulteriore esempio può essere utile a far comprendere il funzionamento del meccanismo. L'assistenza sanitaria è considerata, nel nostro Paese, un bene pubblico: lo sancisce la Costituzione, lo definisce una serie complessa di interventi normativi che precisano le modalità di fruizione di tale diritto. In passato, il diritto aveva (almeno apparentemente) i caratteri di un bene pubblico puro: non si pagava per avere una assistenza che era estesa a tutti e per tutti i tipi di esigenze, senza limitazioni fatte salve quelle imposte dalla necessità – più per tutela della salute che non per esigenze di contenimento della spesa – che le prestazioni fossero richieste da un medico. I costi complessivi erano sopportati dalla collettività, intesa non in senso generale, ma particolare: da ogni cittadino che, proporzionalmente al proprio reddito, versava annualmente una certa somma per la spesa sanitaria. All'aumento dei costi complessivi corrispondeva necessariamente un aumento dei costi per ogni cittadino, fino a che l'equilibrio tra beneficio pubblico e interesse privato ha rischiato di rompersi; sono stati allora introdotti dei correttivi quali i ticket, la riduzione delle prestazioni erogabili, le esenzioni ed altri dispositivi di razionalizzazione della spesa: tutti meccanismi volti a riequilibrare il rapporto virtuoso di tutela del bene pubblico. La tutela della salute, quindi, pur rimanendo un bene pubblico ha subito delle limitazioni in almeno uno dei due parametri fondamentali (quello del costo).

La stessa cosa potrebbe essere detta per una lunga serie di beni pubblici: scuola e istruzione,



servizi erogati dagli enti locali, previdenza, trasporti e via dicendo. Quando la spesa per tali beni si è rivelata troppo alta per poter essere sopportata dal bilancio dello Stato senza rischiare la bancarotta, si sono introdotte delle misure che ne hanno limitato l'uso, anche se in via di principio si tratta di beni che continuano ad essere considerati pubblici. Molte di queste limitazioni sono tali di fatto e non in via di principio: l'iscrizione all'università è garantita a tutti coloro che ne abbiano i requisiti in termini di istruzione secondaria, ma gradualmente si sono introdotti meccanismi come il numero chiuso che limitano la fruizione del bene pubblico; ed

il costo necessario a coprire le spese di iscrizione e l'acquisto di libri ed altri servizi è un vincolo che esclude di fatto i cittadini più poveri dalla possibilità di accedere al bene università.

Prima di andare oltre, vorrei presentare un personaggio che, per quanto astratto, costituisce un vero incubo per quanti si occupano dei beni pubblici. Si tratta del cosiddetto "passeggero clandestino" (in inglese, *free rider*), ovvero di colui che – contando sul fatto che i beni pubblici non possono non venir prodotti e che è difficile limitarne l'uso ai singoli cittadini – si diletta nel momento in cui occorre pagarne il costo. Proprio come chi, sull'autobus, non paga il biglietto, consapevole del fatto che ne potrà trarre dei benefici in termini economici (risparmio del costo del biglietto), senza subire alcuno svantaggio immediato, dato che l'effettuazione delle corse degli autobus e la loro frequenza non dipendono direttamente dal suo biglietto. Il ragionamento di questo signore è tanto cinico quanto – purtroppo – comune: *perché devo pagare io, dal momento che già pagano gli altri?* E' un ragionamento freddo e razionale, ma assai miope. I beni pubblici, infatti, sono tali anche perché producono degli effetti positivi: la bontà di un servizio di trasporto pubblico potrebbe consentire strade meno congestionate, meno traffico cittadino, meno inquinamento, miglior qualità della vita, miglioramento delle condizioni di salute etc. In realtà, il nostro cinico amico pagherà, prima o poi, un prezzo: nessuno viaggia veramente gratis...